

namaste

namaste

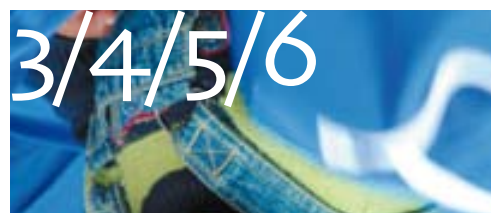
international
adoption
associazione
per la famiglia
www.internationaladoption.it

n. 10 - settembre 2012
Quadrimestrale
Registrazione 4/1996
Tribunale di Udine
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n.46)
art. 1 comma 2 NE/UD





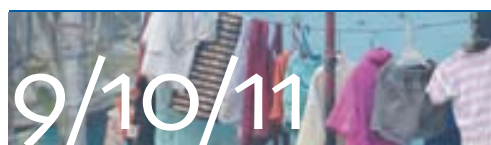
editoriale
Relazione morale 2011
di Tarcisio Innocente
Presidente di International Adoption



report
I numeri delle adozioni



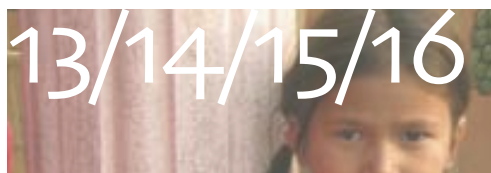
testimonianze
La nostra esperienza
di Laura e Michele Cipriani



Per Abijit
di Marialina e Andrea Prada



psicologia
Adottare
di Francesco Stoppa



progetti
Aiutiamo Mbanza-Ngungu
in Congo



sad
Il racconto di un dono
di Elena Mainardis



vita associativa
Curiosità sul sito IA
di Mauro Bettuzzi



Le parole dell'Adozione

visti per voi di Tiziana Tesolat



namaste Registrazione 4/1996 - Tribunale di Udine

Editore: International Adoption, via S. Caterina 208/c 33030 Villa Primavera - Campoformido (Ud). Redazione: via S. Caterina 208/c 33030 Villa Primavera - Campoformido (Ud). (Ud). Direttore responsabile: Sandro LANO. Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS, Tiziana TESOLAT. Grafica e ricerca fotografica: Emanuela RICCONI. Stampa: Tipografia Pellegrini Il Cerchio - Udine.

Hanno contribuito a questo numero: Laura e Michele CIPRIANI, Mauro BETTUZZI, Tarcisio INNOCENTE, Elena MAINARDIS, Marialina e Andrea PRADA, Francesco STOPPA, Andrea ZOLETTO.

Questo numero di *Namaste* si apre con un estratto della relazione morale del Presidente presentata all'Assemblea dei Soci del 14 aprile 2012.

Con questa relazione morale presentiamo il lavoro svolto nel primo anno di mandato del Consiglio Direttivo eletto nella primavera del 2011. Un Consiglio Direttivo passato da 5 a 7 componenti e che ha visto un ampio ricambio rispetto al precedente mandato.

L'attività di quest'anno, oltre ad occuparsi del lavoro quotidiano e delle direttive necessarie per lo svolgimento dello stesso, si è focalizzata fin da subito sul futuro di IA. La consapevolezza di voler garantire la continuità dell'associazione, in un settore con così poche certezze come l'adozione, ci ha spinto a pensare ad uno scenario futuro dove dovremmo essere più grandi di oggi con operatività in altri paesi oltre agli attuali e con dei numeri, in termini di adozioni e progetti, notevolmente superiori. La strada per arrivare a questo non è né facile né breve e passa secondo noi anche attraverso la condivisione del percorso con realtà simili alla nostra.

Un contributo fondamentale in questo percorso deve avvenire attraverso il coinvolgimento dei soci e amici di IA. In tale direzione va il *progetto dei Coordinatori Regionali* che abbiamo lanciato nel corso dell'anno. Ci auguriamo così di riuscire a creare altri gruppi come quelli già consolidati del *Fondo Ferrari*, del *Dhapasi* che tanto contribuiscono a promuovere tutte le nostre iniziative, senza dimenticare *Mandibole Allenate* con cui registriamo una sempre maggior collaborazione.

La situazione al di fuori dell'associazione è complicata.

La CAI ha vissuto un periodo di criticità a causa anche della crisi di governo che ha portato al cambio del presidente. Abbiamo purtroppo avuto la sensazione che la grave crisi finanziaria che il nuovo esecutivo ha dovuto affrontare, abbia fatto slittare nell'agenda di governo alcuni temi come appunto l'adozione internazionale.

Il numero delle adozioni è in forte calo in tutto il mondo e anche in Italia sono leggermente diminuite passando da 4.130 nel 2010 a 4.022 nel 2011. Ciò che preoccupa di più è comunque il drastico calo delle idoneità rilasciate dai Tribunali dei Minorenni: dalle 6.237 del 2006, alle 4.277 del 2010, alle 3.179 del 2011. In solo sei anni c'è stato quindi un dimezzamento, certamente a causa della crisi economica che ha costretto molte famiglie a ripensare i propri progetti, forse per un timore nel prossimo futuro, ma probabilmente anche per una maggiore consapevolezza da parte delle coppie circa il significato e le caratteristiche di un'adozione internazionale.

Se questi dati fossero accompagnati anche dal miglioramento della condizione dei bambini nel mondo significherebbe andare verso la scomparsa delle adozioni perché inutili. Purtroppo sappiamo che così non è, e la situazione di crisi economica mondiale non fa in realtà che rendere ancora più poveri i paesi che già erano in situazione critica.

In questo difficile scenario si inserisce il nostro lavoro.

In *Nepal* le autorità locali non hanno ancora provveduto ad attuare tutte le procedure per la piena applicazione della Convenzione dell'Aia dopo averla firmata. Questo ha comportato un blocco delle adozioni da parte delle autorità centrali dei paesi di accoglienza.

In *India* l'entrata in vigore delle nuove linee guida del CARA (presentate nel mese di luglio 2011) ha



relazione morale

di Tarcisio Innocente
Presidente di International Adoption





causato una situazione confusa creando smarrimento e preoccupazione in tutti i partner con cui collaboriamo e ci aspettiamo ancora mesi di difficoltà prima di riprendere a lavorare con continuità e sicurezza. Per questi motivi abbiamo presentato a marzo 2011 la richiesta all'autorizzazione per il Sud Africa. Autorizzazione non ancora concessa in attesa di un accordo bilaterale fra l'Italia e quel Paese. A marzo 2012 abbiamo provveduto a presentare un dossier per ottenere l'autorizzazione per operare in Thailandia. Poiché va dimostrata la buona conoscenza, la presenza di programmi di sussidiarietà e una rete di collaboratori nei paesi oggetto di domanda, questo comporta una fase di lavoro preventiva ed accurata.

Vediamo ora scorrendo i mesi quali sono state le attività più importanti del 2011.

A marzo una delegazione di IA si è recata in India per consolidare i rapporti con gli istituti storici e per esplorare nuove possibilità di cooperazione. Dopo alcuni giorni a Delhi, ci siamo recati in Mizoram, uno stato che si trova nel nord-est dell'India. Abbiamo trovato una realtà completamente diversa da quella che conosciamo da tanti anni ed abbiamo così capito quanto grande e varia sia questa "incredibile" India. Nei giorni di permanenza nella capitale Aizwal abbiamo avuto una serie di incontri con le istituzioni locali che si occupano di adozione e abbiamo visitato alcuni istituti. La nostra impressione è stata positiva e nei mesi seguenti abbiamo iniziato una relazione che ci auguriamo possa portare a sviluppi positivi nei prossimi anni. Sempre nel mese di marzo si è svolta l'Assemblea Annuale che prevedeva anche il rinnovo delle cariche degli organi dell'associazione. Il risultato è stato un profondo rinnovamento nel Consiglio Direttivo e nel Collegio dei Revisori dei Conti. Al termine dell'assemblea si è riunito il nuovo Consiglio Direttivo che ha confermato Tarcisio Innocente alla carica di presidente ed ha eletto Adriana Cruciatti come vice presidente.

Nel mese di maggio è stata rinnovata la veste grafica di IA adottando lo stile che già da anni è presente nella nostra rivista Namaste.

Sempre a maggio, in base alla relazione del consulente del lavoro su come ridurre il monte ore dei dipendenti, che su analisi del precedente direttivo era assolutamente superiore alle reali necessità, si è purtroppo dovuto procedere al licenziamento di un dipendente della sede di Arterga, divenuto operativo nel mese successivo.

Il 2 giugno è stata un'importante giornata per la nostra associazione. In mattinata si è tenuta l'inaugurazione della nuova sede a Villa Primavera di Campofornido alla presenza di autorità locali e di molti soci. È stata la bella conclusione di un investimento fatto tre anni fa e che è stato rallentato dalle difficoltà di vendita della vecchia sede di Arterga il cui rogito di vendita è stato firmato per un importo di euro 240 mila.

L'acquisto della nuova sede è avvenuto nel luglio del 2009 per un importo di euro 275 mila, più IVA.

A maggio del 2010 si è cominciato ad utilizzare la sede per gli incontri di gruppo. A dicembre 2010 sono iniziati i lavori di ristrutturazione e di ampliamento degli uffici su una parte della zona magazzino che sono terminati a maggio 2011.

Il costo totale dei lavori è stato di circa 60.000 euro.

La giornata è proseguita poi a Cordovado (PN) con il pranzo e un momento di festa presso gli spazi suggestivi di Villa Mainardi di proprietà della parrocchia. Ospite gradito della giornata è stata la signora Kalro, responsabile del Bal Anand di Mumbay, con cui collaboriamo da alcuni anni e che già era stata nostra ospite tempo fa.

Nella prima settimana del mese di luglio 2011 è avvenuto il trasloco degli uffici dalla sede di Arterga a quella nuova di Campofornido.

Sempre nel mese di luglio, il Consiglio Direttivo ha deliberato di entrare a far parte del coordinamento degli EEAA "Oltre l'Adozione". Questa scelta ci consente di avere un rapporto di continuo confronto e di scambio di idee ed esperienze con gli altri enti (12 in totale) che fanno parte dell'organismo e anche un più immediato accesso a tutte le informazioni che arrivano dalla CAI. Di conseguenza non abbiamo più l'incarico di rappresentare gli enti non appartenenti ai coordinamenti che avevamo assunto nell'ottobre del 2010.

Durante l'estate ci sono stati una serie di incontri con "Senza Frontiere", ente autorizzato per le adozioni internazionali con sede a Udine. In tali incontri si è parlato di possibili sinergie tra i due enti individuando come strumento operativo la possibilità di arrivare alla stesura di una Intesa, così come previsto dalle linee guida della CAI.

Il primo sabato di settembre si è tenuto un incontro presso la sede, a cui sono state invitate dal consiglio direttivo delle coppie che hanno adottato con IA negli anni passati e a cui è stato presentato il progetto dei Coordinatori Regionali. L'idea è quella di riuscire a creare una rete di soci, amici e sostenitori attraverso i quali promuovere tutte le attività della nostra associazione. È stato un primo incontro per gettare le basi di questo progetto che ora prevede sviluppi da costruire e consolidare insieme. Il giorno seguente, domenica,

abbiamo vissuto una nuova tappa della nostra festa itinerante che si è svolta vicino a Padova, nella splendida cornice di villa Barchessa Pisani messa a disposizione da una famiglia adottiva di IA.

Nelle domeniche di novembre e dicembre abbiamo avuto il piacere di essere partner sociali della Fondazione Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'infanzia di Sarmede (TV) in occasione della 29^a edizione de "Le Immagini della Fantasia", grazie ad un accordo di partenariato raggiunto nei mesi precedenti con l'organizzazione di questa importante manifestazione. Domenica 4 dicembre, in particolare, abbiamo organizzato un laboratorio-spettacolo di danze indiane "Bollywood Emotion" in collaborazione con Kaartik dell'associazione Mayura di Trieste.

A dicembre si è svolto un altro viaggio importante ed impegnativo che ha toccato oltre l'India anche il Nepal dove ancora permangono problemi per riprendere l'operatività nelle adozioni come già spiegato precedentemente. Nei giorni di permanenza a Kathmandu abbiamo incontrato le autorità locali proposte all'adozione, nell'ottica di essere pronti in un futuro speriamo vicino a riprendere la piena attività. Abbiamo anche visitato alcuni degli istituti con cui collaboriamo e verificato la qualità dei SAD in corso, intervenendo dove la trasparenza e la chiarezza non apparivano coerenti con i nostri principi. È stata inoltre l'occasione di verifica di alcuni importanti progetti realizzati in questi anni in diversi luoghi del Nepal.

Nel periodo di avvicinamento al Natale, come ormai da tradizione, si sono susseguite tante occasioni di incontro promosse dai soci e amici di IA che hanno permesso di raccogliere fondi a sostegno dei nostri progetti.

Sempre a dicembre abbiamo pubblicato il libro "Le parole dell'adozione", grazie ad un contributo della Regione FVG, scritto dalle psicologhe della nostra equipe con il contributo e le testimonianze di genitori e figli adottivi.

Ci auguriamo e vogliamo che questo sia il primo di una serie di contributi. Per questa ragione abbiamo creato la collana "I manuali di IA" che abbiamo inaugurato con quest'opera.

SINTESI PER AREE DELLE ATTIVITÀ DEL 2011:

AREA ADOZIONI

Nel 2011 le coppie di International Adoption che hanno concluso un'adozione sono state 44 e hanno accolto 49 bambini: 40 bambini provenienti dall'India; 9 bambini provenienti dal Nepal.

Alla fine del 2011 le coppie seguite da International Adoption con una procedura in corso erano 87.

Di queste 32 con un abbinamento e 55 in attesa. Le coppie in attesa di abbinamento mediamente attendono da 13 mesi. Al 31 dicembre, 10 coppie attendevano l'abbinamento da oltre 20 mesi, per 16 coppie l'attesa era da 10 a 18 mesi, per 15 coppie inferiore a 9 mesi.

A prolungare i tempi di attesa per l'abbinamento ha certamente contribuito la pubblicazione da parte dell'Autorità Centrale Indiana (CARA) delle nuove Linee Guida che hanno provocato un importante rallentamento nelle procedure adottive. L'evidenza di questo è data dal numero di abbinamenti mensili.

Da gennaio a giugno gli abbinamenti sono stati in media quasi 5 al mese; da luglio (pubblicazione delle nuove linee guida) gli abbinamenti sono diminuiti ad una media inferiore a 2 al mese.

AREA SAD E PROGETTI

Il sostegno a distanza sta vivendo un momento di difficoltà. La crisi economica purtroppo comincia ad intaccare in modo corposo anche le risorse che le famiglie dedicano alla solidarietà. Così purtroppo abbiamo ricevuto da alcuni sostenitori storici la notizia che non sono in grado di continuare con il loro impegno o, nel caso di più sostegni, di non riuscire a continuare per tutti.

Nei primi mesi del 2011 International Adoption ha aderito alle "Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani" promosse dall'Agenzia per il terzo settore. Le linee guida pongono l'accento sul "sostegno a distanza in chiaro" con riguardo alla trasparenza nell'utilizzare i fondi raccolti per realizzare progetti e interventi di solidarietà, operazioni da sempre perseguite da International Adoption.

Il consiglio direttivo ha anche deliberato l'aumento della quota annuale dei sostegni che è passata da 200 a 225 euro. Quest'aumento si è reso necessario per coprire i costi amministrativi di gestione del SAD e per mantenere inalterata la quota che effettivamente viene inviata ai destinatari dei sostegni.

Attualmente sosteniamo grazie agli sponsor 694 bambini di cui 20 in Guatemala, 88 in Nepal e 586 in India; altri 94 sono coperti direttamente da IA, in attesa di trovare nuovi sponsor. Va precisato che proprio a copertura dei SAD sostenuti direttamente dall'associazione sono stati utilizzati circa 20 mila euro provenienti dal 5 per mille del 2009, incassato nel corso del 2011.



Per quanto riguarda i progetti nell'anno 2011, abbiamo inviato 97 mila euro in India e 20 mila in Nepal, a cui vanno aggiunti 14 mila di aiuti umanitari per un totale di 131 mila euro.

Va ricordato che un contributo fondamentale nella gestione dei progetti è dato dai gruppi già citati all'inizio della relazione.

AREA PSICOSOCIALE

Il lavoro svolto dall'equipe psicosociale composta da tre psicologhe si è confermato su dati di tutto rispetto. Gli incontri di "genitori in attesa" sono stati 15, 13 quelli di post adozione e 3 week end pre mandato. I colloqui individuali con le coppie e/o con i ragazzi sono stati 169, per complessive 228 ore. L'attività di lavoro indiretto è stata complessivamente di 435 ore. Tutte le attività si sono svolte presso la sede di Udine e a Firenze e Reggio Emilia.

AREA COMUNICAZIONE

Per quanto riguarda la comunicazione, nel corso del 2011 abbiamo pubblicato, oltre al libro già citato, due numeri della nostra rivista Namaste, è stato realizzato un nuovo depliant informativo sul SAD, il bigliettino per la campagna 5x1000 e il calendario IA 2012 con le foto dei bambini adottati nel 2011.

Il logo è stato aggiornato nel lettering e si è tinto di una sequenza di colori caldi che rimandano volutamente all'India e al Nepal.

Il restyling del logo e il trasferimento nella nuova sede hanno dato l'occasione per riformulare con una nuova immagine coordinata molti materiali quali carta intestata, buste, cartelline, biglietti da visita, ricevute e per ripensare la veste grafica del sito internet, ora più ricco di colori e immagini ma anche accresciuto nei contenuti.

Il nostro sito web appare sempre più uno strumento importante del nostro lavoro, non solo dal punto di vista informativo ma anche per la gestione dell'associazione e del rapporto con le coppie in carico attraverso i forum dedicati.

AREA BILANCIO

Il bilancio dell'anno 2011 si chiude con una perdita di euro 5.635,03.

È un risultato che premia l'attenta politica di contenimento dei costi con una differenza di ben 20 mila euro in meno rispetto al 2010. I ricavi sono risultati inferiori per circa 26 mila euro, ma dobbiamo ricordare che nel precedente esercizio avevamo inserito proprio a ricavi il 5 per mille del 2007 e del 2008 per circa 86 mila euro.

Va segnalato che nel corso dell'anno, l'entrata in vigore delle nuove linee guida del CARA ha comportato un aumento dei costi per l'India di 1.600 euro: precisamente 1.000 euro per l'aumento della quota riservata agli istituti indiani e 600 euro relativi al post adozione per la nuova forma delle relazioni da inviare in India che ora devono essere predisposte dagli psicologi e non più dalle famiglie da sole. L'aumento è stato chiesto a tutte le coppie in carico. Alle nuove coppie che hanno dato mandato è stato applicato un ulteriore costo di 300 euro relativo ai costi Italia, per un totale di 14 mila euro per l'intero percorso.

A conclusione della relazione, un ringraziamento sentito ai membri del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Provisori e di quello dei Revisori dei Conti, ai dipendenti ed ai collaboratori che sempre dimostrano di ricordare che lavorare in un settore come il nostro richiede non solo il massimo della professionalità ma anche di avere sposato la causa e la missione che International Adoption si è data: quella di garantire a tutti i bambini una vita degna di essere vissuta e una famiglia che li accudisca e che li accompagni sulla strada della vita.



i numeri dell'adozione

Vi proponiamo una riflessione sui dati che emergono da una analisi delle adozioni realizzate da International Adoption nel 2011, con un riferimento particolare all'India, confrontandoli con quanto emerge dai dati nazionali che sono stati pubblicati dalla Commissione Adozioni Internazionali nel Rapporto Statistico Annuale.

Crediamo che questi numeri possano aiutare a rendere un po' più concreto e oggettivo il nostro pensare all'adozione, tanto per le coppie che attendono di poter concludere il proprio percorso, quanto per noi operatori impegnati in una gestione che costringe a guardare più il qui ed ora che gli scenari più generali.

L'Italia è il secondo paese d'accoglienza nel mondo dopo gli Stati Uniti (con oltre 4.000 adozioni contro le 9.000 degli USA), al terzo posto la Francia che accoglie un numero di bambini pari alla metà dell'Italia.

65 Enti Autorizzati hanno seguito le oltre 3.000 adozioni concluse nel 2011, mantenendo il trend degli ultimi anni che vede variare di poco, e comunque in lieve crescita, questo dato.

Dato che appare in contraddizione con alcuni articoli comparsi su quotidiani locali e nazionali in cui si tracciava una drastica riduzione delle adozioni o addirittura una sua prossima fine.

Ciò che in realtà è in diminuzione sono le dichiarazioni di disponibilità presentate ai Tribunali (quelle che in modo semplificato e spesso equivoco chiamiamo idoneità), certamente a causa di una crisi economica che ha costretto molte famiglie a ripensare i propri progetti, forse per un timore nel prossimo futuro, ma probabilmente anche per una maggiore consapevolezza da parte delle coppie circa il significato e le caratteristiche di una adozione internazionale.

Nel 2011 le coppie di International Adoption che hanno concluso un'adozione sono state 44 e hanno accolto 49 bambini.

In Italia l'età delle coppie si aggira mediamente fra i 42 (mariti) e i 40 anni (mogli). Solamente lo 0,4% dei mariti e l'1,4% delle mogli ha un'età inferiore ai 30 anni, indicatore questo di come l'adozione sia una scelta della coppia "matura". Per il nostro Ente questo dato è ancora più alto: 46 anni è l'età media dei mariti, 43 quella delle mogli.

In Italia 9 coppie su 10 non ha figli quando intraprende l'adozione; quelle che si rivolgono a International Adoption, 1 volta su 4 quando lo fa per una seconda adozione.



Negli ultimi 4 anni il numero di bambini che entrano in Italia si mantiene poco oltre i 4.000; prevalentemente la loro destinazione è la Lombardia (18%), il Lazio (15,5%), Toscana (9%), Veneto (8,1%), Emilia Romagna (6%) e in Friuli Venezia Giulia vengono accolti l'1,8%.

Prevalentemente si tratta di maschi, mediamente di 6,1 anni (nel 2005 l'età media era di 5 anni) provenienti soprattutto dall'est Europa (35%) in particolare dalla Federazione Russa (19,4%) ma anche da Sud America (21,4%), dove la Colombia con il 13,8% è il paese principale di provenienza.

Da Asia e Africa provengono rispettivamente il 10,7% e 7,4%.

Nello specifico i bambini provenienti dall'India sono 148 (il 3,7%).

Si tratta di bambini abbandonati (96% dei casi) e che prima di essere accolti da una famiglia italiana hanno trascorso in istituto mediamente 39 mesi. Sulla durata della permanenza in istituto incide in modo pesante il tempo necessario alla procedura adottiva. Colpisce che in media il periodo fra abbinamento e ingresso in Italia sia di 17 mesi (nel 2009 era di 19 mesi e nel 2010 di 24 mesi).

International Adoption nel 2011 ha accolto 40 bambini proveniente dall'India; pari al 25% di tutte le adozioni da quel paese. Questi bambini hanno un'età media di 7 anni. Si distribuiscono per fasce di età con una forte presenza di bambini fra i 7-9 anni (35%) e oltre i 9 (16%). I bambini più piccoli, fra 0-5 anni, sono stati il 24% e altrettanto per quelli fra 5-7 anni.

Dal Nepal sono arrivati in Italia 9 bambini nel 2011 di età complessivamente molto più bassa di quella dei bambini provenienti dall'India (media di poco superiore ai 3 anni).

Un grande sforzo è stato compiuto da International Adoption per ridurre i tempi dell'adozione e i dati del 2011 ci incoraggiano. Mentre a livello nazionale i tempi d'attesa fra l'abbinamento e il rientro in Italia sono mediamente intorno ai 17 mesi, International Adoption riduce questo tempo a 10 mesi mentre la media della durata di un'adozione dal mandato al rientro in Italia è di 24 mesi.

Alla fine del 2011 le coppie seguite da International



Adoption con una procedura in corso erano 87.

Di queste 32 con un abbinamento, 55 in attesa di abbinamento.

Le coppie in attesa di abbinamento mediamente attendono da 13 mesi.

Al 31 dicembre 10 coppie attendevano l'abbinamento da oltre 20 mesi, per 16 coppie l'attesa era da 10 a 18 mesi, per 15 coppie inferiore a 9 mesi.

A prolungare i tempi di attesa per l'abbinamento ha certamente contribuito la pubblicazione da parte dell'Autorità Centrale Indiana (CARA) delle nuove Linee Guida che hanno provocato un importante rallentamento nelle procedure adottive. L'evidenza di questo è data dal numero di abbinamenti mensili. Da gennaio a giugno gli abbinamenti erano in media quasi 5 al mese; da luglio (pubblicazione delle nuove linee guida) gli abbinamenti sono diminuiti ad una media inferiore a 2 al mese.

Il 2012 si è aperto con l'entrata in vigore delle nuove Linee Guida.

I primi mesi di quest'anno hanno visto alternarsi momenti di speranza in occasione di impennate nel numero di proposte di abbinamento e momenti di lunghi e incomprensibili silenzi da parte delle autorità indiane.

Certamente le adozioni in India non sono più quelle di un tempo (nello scorso numero di Namaste abbiamo raccontato nel dettaglio come le linee guida dell'autorità indiana abbiano modificato le procedure per le adozioni in quel paese) ma la speranza è che, dopo un inevitabile periodo di rodaggio, le adozioni possano tornare ad essere, anche nei numeri, importanti. Perché - purtroppo - alla diminuzione delle adozioni internazionali non corrisponde un aumento dei bambini che trovano accoglienza nelle famiglie indiane o nepalesi, ma un aumento dei bambini che perdono anni della loro vita in istituti fino a diventare inadottabili e ad essere destinati a crescere senza veder riconosciuto il loro diritto ad una famiglia.



la nostra esperienza

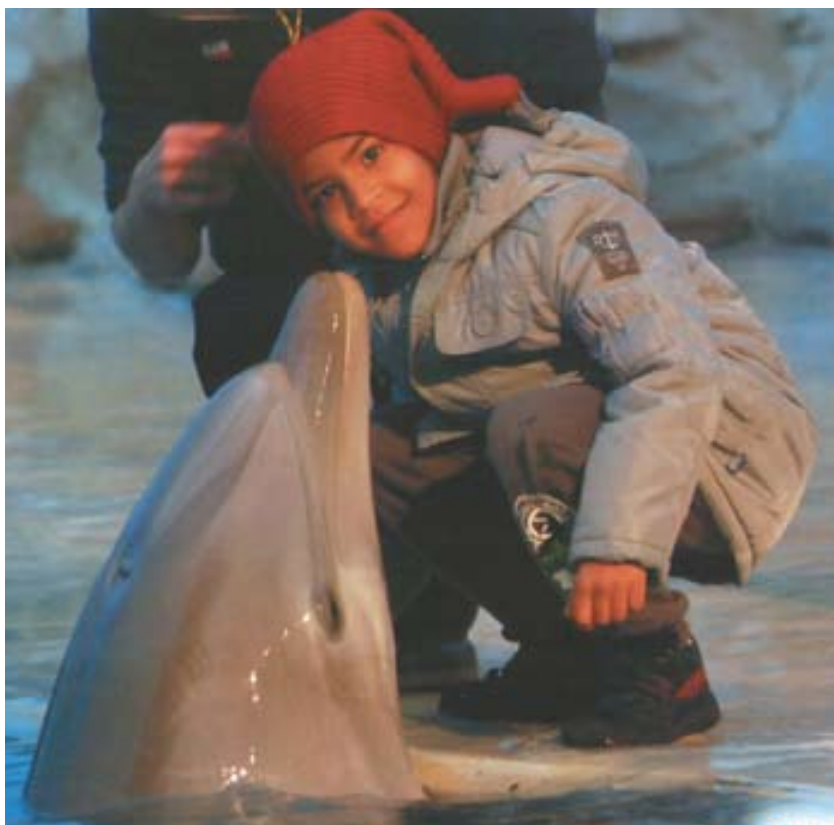
Domenica 21 febbraio 2010

Ore 1.30 circa. Aeroporto di Delhi. Cammino con il mio bagaglio a mano seguendo il flusso di un mare di indiani..., mi giro verso mio marito che cammina al mio fianco, lo guardo negli occhi e gli dico: "Michele, lo abbiamo fatto davvero!". "Sì!", mi risponde. Nei suoi occhi leggo le mie stesse emozioni. Ci vuole coraggio, incoscienza, un pizzico di follia, ma così la vita decolla. Tutte le volte che ho rischiato, osato, sono stata premiata. E ci vuole tenacia, tanta..., azzannare l'osso e non mollare. Lo abbiamo fatto, accidenti! Siamo soli da un'altra parte di mondo per fare qualcosa di grandioso, che arricchirà di significato le nostre vite. Siamo esausti ma eccitati. Questa settimana cambierà per sempre la nostra vita e anche quella di un ignaro bambino, che per sua fortuna o suo malgrado porteremo con noi, per dargli un pezzo del nostro cuore.

Ore 4. Finalmente siamo sistemati in una splendida stanza dello Shangry-La. Ci addormentiamo stremati, ma alle otto siamo già svegli. Colazione insieme ai nostri compagni di avventura, Mauro ed Emanuela, con i quali abbiamo condiviso la settimana più densa di emozioni della nostra vita. Passiamo una piacevolissima giornata da turisti, in giro per i templi indù al mattino e ad un mercatino il pomeriggio. Presi letteralmente per mano e coccolati dalla nostra guida Hasmuikh.

Lunedì 22 febbraio

Generalmente la vita scorre in situazioni di routine, ogni tanto accade un evento straordinario; a volte, ahimè, doloroso, a volte felice - come questo - che ti fa provare emozioni fortissime e cambia il corso della tua vita. Penso che ognuno di noi sia in gran parte artefice del proprio destino, anche se indubbiamente ci vuole anche fortuna ma... "aiutateci che Dio ti aiuta!".



Forse l'emozione più forte è stata l'abbinamento. Finalmente il "concepimento" anche se non all'interno del mio organo riproduttivo, ma sicuramente all'interno del mio corpo. Quanto ho pianto!

E adesso era arrivato il momento dell'incontro, via le fantasie, la realtà prenderà il loro posto. Speriamo bene...! Siamo all'Holy Cross, comodamente seduti sui divanetti di un salottino molto accogliente. Emanuela, Mauro, io, mio marito, la nostra preziosa guida e Sister Lucy. Dopo i convenevoli, brevi, vista la situazione e l'agitazione che si percepiva nell'aria, la Sorella si alza e dice: "vado a prendere i bambini!". Pochi minuti, il cuore in tumulto, il respiro corto, delle voci nel corridoio, della Suora e di un bambino, stringo con una mano il bracciolo del divanetto, con l'altra il braccio di mio marito seduto accanto a me; tutto si ferma... si apre la porta: Sister Lucy, bella, sorridente, con il suo sari rosa, in braccio la piccola Nayana, per mano il mio Sachin... lo guardo... com'è piccolo! Più di un

testimonianze

di Laura e Michele Cipriani



bambino italiano della sua età, cinque anni e mezzo, e... è più scuro di come lo avevo immaginato dalle foto! Dio mio com'è bello! Pulito, ben vestito, ha pure le scarpe con le lucine!

Questo piccolo, estraneo, tenerissimo bambino è mio figlio! Ma lui lo vorrà? Ma lo diventerà davvero? Oh, Signore, saremo all'altezza?

Mi alzo di scatto lo afferro, lo stringo, lo annuso, lo guardo da vicino, gli parlo, non mi capisce, resta immobile, subisce senza protestare la mia "aggressione". Si avvicina Michele, anche lui lo tocca, ma con più garbo e gentilezza. Tira fuori una macchinina, iniziano a giocare sul pavimento... comunicano per la prima volta.

Li guardo, li osservo e percepisco subito un'intesa immediata, che si è creata tra loro fin dai primi istanti. Ho una piccola fitta di gelosia, anche se so che agli inizi almeno uno di noi due gli deve piacere... Quell'intesa io me la sono dovuta sudare, guadagnare e il percorso è stato pieno di amarezza e frustrazioni. Ma questo lo avrei scoperto dopo.

Hasmukh, insieme a una tata, ci accompagna a visitare le varie stanze dell'istituto: ogni ambiente mi è rimasto impresso nella memoria, Sachin era incuriosito e faceva un po' da padrone di casa, mostrandoci un ambiente in cui ormai si sentiva totalmente inserito.

Restammo all'Holy Cross dalle dieci alle dodici circa, poi tutti i bambini furono richiamati per il pranzo e noi ci congedammo per rivederci il mercoledì successivo.

Fu benefico ritrovarci fuori da là tutti insieme, seduti al tavolo di un ottimo ristorante: avevamo tutti bisogno di tempo per assaporare e assimilare quello che era successo nelle ore precedenti, avevamo bisogno di parlare, di confrontarci, di sostenerci l'un l'altro. Ringraziai il cielo che ci fosse ancora tutto il pomeriggio davanti e la giornata successiva libera.

Passammo il tempo che ci separava dall'affidamento definitivo dei nostri figli a fare i turisti e fu veramente molto piacevole.

Sachin aveva capito quello che stava per succedergli? Sapeva cosa voleva dire mamma? E io che cosa ne sapevo? Come si gestisce un bambino di cinque anni e mezzo? Sarà un bambino difficile? Mio marito mi ha sempre rassicurato e un altro pensiero mi rassicurava: io avevo avuto una mamma "vera" che mi ha amato profondamente, seguendo il suo esempio avrei potuto cominciare, poi... avrei seguito un mio stile. Sapevo in cuor mio che stavo facendo la cosa giusta, una cosa fatta con amore e



in buona fede..., come poteva andar male! Sì, ero pronta.

Mercoledì 24

Sachin ci venne affidato definitivamente, dopo aver salutato uno per uno tutti i suoi compagni dell'Holy Cross, le suore e le tate. Venne via con le sue scarpe che si illuminavano, con uno zainetto con le sue cose, uscì senza voltarsi indietro, eccitato dalla prospettiva di passare una giornata diversa..., il ristorante, il buon cibo divorato, il pomeriggio passato tutti insieme con la rassicurante compagnia di Nayana e di Hasmukh, sicuramente figure familiari... Però la giornata finì in camera con due sconosciuti, con i quali non riusciva a comunicare. Iniziò a piangere grosse lacrime senza emettere alcun suono, prese lo zainetto, si mise le scarpe e cercò di scappare. Se ci ripenso sento ancora una fitta di dolore, eravamo impotenti, era impossibile far capire ad un bambino così piccolo che era per il suo bene, che la sua vita in India non aveva prospettive, che un giorno ci avrebbe amato e sarebbe stato felice della sua nuova vita e delle infinite possibilità che gli avrebbe aperto... Un giorno avrebbe capito, ma ora voleva solo tornare all'Holy Cross dove erano le sue poche, provvisorie, certezze. Ma la porta era chiusa a chiave, lo facemmo parlare per telefono con la nostra guida, quando la comunicazione fu finita, Sachin si rassegnò, mi ricordo la sua espressione, una faccia di cera... Capi che non

poteva tornare indietro, che quella porta si era chiusa definitivamente. Saltò la cena e volle andare a letto - erano le sette di pomeriggio - e dormì un sonno molto agitato fino alle otto del mattino successivo. I bambini sono prodigiosi! La mattina dopo aveva voltato pagina!

Era strano avere questo marmocchietto intorno, guardarlo a vista con la paura che sfuggisse dal nostro controllo. Io e mio marito eravamo molto concentrati su di lui, che però ormai si era totalmente affidato a noi e lasciava che ci occupassimo di lui. Era passato dall'accudimento delle tate al nostro; in fondo, dentro di lui eravamo ugualmente adulti capaci di soddisfare le sue esigenze. Era sopravvissuto alla prima notte, non eravamo pericolosi e anzi lo colmavamo di attenzioni... e la cosa cominciava a piacergli. E poi c'era sempre Hasmukh e con lui comunicava e si sentiva al sicuro. La strada per costruire un corretto attaccamento reciproco come c'è tra genitori e figli era ancora lunga e tortuosa ma era iniziata. Se non altro ci aveva accettati e con Michele giocava volentieri. A me cercava di evitarmi e si irrigidiva se lo toccavo. Passarono anche le giornate di giovedì e venerdì. La nostra guida ci portò in posti adatti anche ai bambini: lo zoo, il museo dei treni e delle bambole, andammo anche a fare acquisti. Sachin stava sempre con Hasmukh, se gli era permesso. Venerdì pomeriggio ci salutammo con la nostra guida, due nuove famiglie si erano costituite ed era il momento di rientrare tutti insieme a casa, in Italia.

Avevamo il volo alle 3 di notte. Mettemmo Sachin a dormire verso le 5 di pomeriggio e lo svegliammo alle 10 di sera. Ebbe un attacco di diarrea e io fui presa dal panico. Si sentiva male? Avrebbe anche vomitato? La febbre? Una cosa banale per una mamma esperta, adesso sarebbe una sciocchezza che vivrei senza ansie e sapendo cosa fare, ma allora oltre alla nostra inesperienza in materia, dovevamo anche affrontare un viaggio intercontinentale e da lui non avrei mai avuto nessuna informazione verbale. Saltammo tutti la cena, io mi concentravo sui bagagli e Michele sui documenti (le famose buste).

Alle 11 eravamo tutti e sei - compresi i nostri amici - nella hall dell'albergo. Come Dio volle arrivammo

a imbarcarci senza intoppi. Sachin si addormentò, con la testa appoggiata all'oblò, aspettando e perdendosi il tanto agognato decollo. Io ero completamente afona e con un attacco di cistite in corso, ma stavo meglio di mio marito, che per tutto il lungo viaggio fu preda di un mal di testa terribile, a causa del quale fece la spola in bagno. La cosa più difficile fu impegnare Sachin nelle 5 ore di scalo a Francoforte. Michele era fuori uso e io con le ultime forze rimaste mi occupai di Sachin. Arrivati a Firenze, avrei baciato la terra! Finalmente! Adesso avevamo i rinforzi - i genitori di Michele ad attenderci - e giocavamo in casa!

Due anni e mezzo sono passati, era il mio bambino, ora è mio figlio; ero una delle tante tate che lo accudivano, ora sono sua madre. Mi cerca, ha bisogno di sapere dove sono e di vedermi, mi abbraccia quando non me lo aspetto, mi guarda con quei bellissimi occhi orientali, mi sorride con tenerezza, mi racconta con complicità... Sono la mamma, quella che un destino benigno gli ha ridato, dopo che una sorte avversa lo aveva voluto solo. E Sachin è il figlio che desideravo, ha un carattere meraviglioso, una sensibilità e una intelligenza fuori dal comune. Almeno per me, per noi. Ma forse non siamo obiettivi.

Diventare madre per una madre adottiva non è come per una madre biologica; è una conquista, soprattutto con bambini più grandicelli come era Sachin quando ce lo hanno affidato; è una scommessa, è contribuire a creare una alchimia... Ma quando ti chiama mamma e ti guarda negli occhi, capisci che è vero, che lo sei davvero, che lui ti "sente" così... Allora, almeno per me, prevale lo STUPORE., lo guardo e lo vedo così diverso, ma così mio; e sento che non riuscirei ad amare nessun'altra creatura più di come amo lui... Michele dice: "tutto questo è una magia". Mi chiedo spesso se le altre madri adottive provino le stesse cose...

Due anni e mezzo sono passati, e piano piano si è ricostruita una nuova routine, eravamo in due, ora siamo in tre. Non è tutto facile, mi stanco di più, mi arrabbio di più, non sempre tutto zucchero e miele, ci sono nuove esperienze, nuove sfide da affrontare, nuove responsabilità... un nuovo mondo si apre davanti.

Guardiamo al futuro con ottimismo e fiducia, se Sachin ne avrà desiderio, potremo tornare in India per un viaggio, chissà, oppure andrà da solo quando sarà adulto... Per ora lo aiutiamo a crescere e continuiamo a crescere anche noi, visto i nuovi stimoli che quotidianamente ci fornisce... cosa altro aggiungere... siamo una bella famiglia!

testimonianze

di Laura e Michele Cipriani



per Abhijit

Mi ritrovo a scrivere perché lo devo a mio figlio: ha da poco terminato la maturità in un istituto tecnico ed è stato bocciato. Ora gli pesa questa parola e già pensa ad affrontare un nuovo anno di studio, dopo le fatiche di questi ultimi mesi, con gli stessi professori ma in una classe diversa.

Non può dire nulla di quegli insegnanti perché lo hanno amato da subito per il suo sorriso e la sua positività e lo hanno accettato per quella sua scolarizzazione, il suo consegnare gli impegni a volte in ritardo, il suo studio alterno, i suoi mal di pancia reali per sopperire ad una vita stressata che probabilmente non gli appartiene ancora.

Mio figlio è arrivato in Italia a undici anni e la sua terra d'origine è l'India, ma dopo l'adozione la sua terra del cuore è questa.

Ora l'unica cosa che si chiede è: "cosa faccio qui, chi ha scelto per me tutto questo, ora cosa devo fare..."; ma fortunatamente ripete: "qui però ho una famiglia, ho una sorella che mi vuole bene, ho tante persone che hanno fatto il tifo per questa mia maturità e che mi stimano per quello che sono...".

Mi sembra che mio figlio avesse già subito tanto, che scappare da genitori che l'avevano picchiato e percorrere a piedi da solo, a pochi anni, un tragitto da Calcutta a Delhi bastasse per una promozione. Invece è proprio vero, come ha detto una mia amica: "Vincente non è chi non conosce sconfitte, ma chi sa ricominciare dopo averle subite".

Speravo che fosse già maturo dopo una storia difficile, dopo quest'ultimo anno in cui ha dimostrato di essere più motivato e volenteroso verso la scuola, dopo esser riuscito a parlare davanti ad una commissione di un argomento che tanto lo appassiona, un argomento legato alla sua esperienza, una tesina sulla fotografia che inizia con la foto di un bambino in un istituto di



Nuova Delhi con in mano una polaroid portata dai suoi genitori italiani.

No, la scuola italiana non promuove queste storie, ma ancora conta... quanti punti nella prima prova, quanti nella seconda, quanti nella terza (proprio le più difficili per un ragazzo che ha imparato così tardi una lingua così diversa dalla sua) e non importa se poi l'orale è andato bene, perché una tesina così personale è stata sviluppata e presentata con tanta passione...

Tanti amici hanno sperato con noi, hanno creduto che con il nostro aiuto ce l'avrebbe fatta e poi gli hanno detto: "Non mollare Abhi, la vita con le sue sfide, i suoi dolori ci combatte e a volte ci affonda, ma sempre ci dà l'opportunità di rialzarci e di ricominciare".

E altri ci hanno sostenuto dicendo che abbiamo cresciuto un bravo ragazzo e che quel pezzo di carta non l'avrebbe reso diverso da quello che è. Riferà la maturità come altri e dimostrerà sicuramente quante vale, perché la scuola non lo annienterà e perché "il fiore più bello e più raro nasce dalle avversità".

Ad Abhijit e a tutti quei ragazzi che per tanti motivi hanno avuto un percorso scolastico diverso e che non sono stati promossi in questa calda estate.

testimonianze

di Marialina e Andrea Prada



adottare

Viene a tutti spontaneo pensare che la genitorialità conseguita grazie alla scelta di adottare un bambino sia in qualche modo in difetto rispetto a una genitorialità biologica, naturale. Da questo pregiudizio deriva l'idea - espressa o meno - che la buona riuscita di un'adozione si misuri nel grado di potenziale assimilazione della prima forma di genitorialità alla seconda, quella naturale. In sostanza, è come dire che sarebbe auspicabile che all'interno della famiglia adottiva si operasse, nel tempo, una sorta di salutare dimenticanza o messa tra parentesi di una condizione di partenza giudicata sfavorente, cioè della distanza esistente tra genitori e figlio a livello dell'origine biologica ma spesso anche culturale.

Questo vissuto è più che comprensibile, ovviamente, a livello di buon senso, se non fosse che, a una certa profondità, le cose umane si rivelano sovente diverse e a tratti ben più paradossali di quanto il nostro buon senso ci lasci intuire. Infatti, il reale andamento della complessa relazione del bambino - il bambino tout court - coi genitori (ma questo vale, più in generale, anche per l'andamento del nostro legame col mondo) ci induce a prendere in considerazione una verità alternativa a quella appena sopra esposta, e cioè che il sentimento di appartenenza a un gruppo umano sia in realtà il derivato di un processo non di assimilazione ma, perlomeno in una certa sua fase, di distanziamento. Siamo cioè di fronte al prodursi, a livello inconscio, di un curioso rovesciamento dialettico secondo il quale ciascuno di noi necessita, in un momento topico del suo sviluppo psicologico, di invertire l'ordine che parrebbe più naturale delle cose. Nella fattispecie, abbiamo bisogno di operare una sorta di negazione della nostra discendenza biologica, e questo proprio per andare nella direzione di un sentimento di appartenenza che possa dirsi pienamente umano; che trovi, cioè, la sua ragione e la sua giustificazione su basi diverse da quelle naturali.



La direzione di cui sto parlando è, esattamente, ciò che chiamiamo “adozione”. In altre parole: ci apparteniamo non perché la natura, il DNA, la sorte hanno deciso così, ma *perché ci siamo scelti*. Adopto ricopre una gamma di significati piuttosto interessanti per noi, dal momento che significa per l'appunto *scelgo, eleggo, accolgo*.

La prima cosa che balza agli occhi è la compresenza di una posizione attiva e di una passiva: un agire qualcosa verso qualcun altro, che coincide con un atto di avvicinamento e riconoscimento, e allo stesso tempo un ricevere presso di sé, un far posto alla presenza dell'altro che, a sua volta, dovrà scegliere se farsi accogliere o meno. Potremmo allora dire che, certo, noi adottiamo qualcuno o qualcosa, ma è altrettanto vero che, contemporaneamente, veniamo a nostra volta adottati. Si tratta di un inaugurale *dirsi di sì* che, come dicevo, vale non solo per la genitorialità ma anche per la relazione che, più in generale, intratteniamo col mondo.

Questo *dirsi di sì* fonda il nostro sentimento di appartenenza, che nel suo senso più autentico non è più un fatto di genia, di razza, di qualsivoglia comune schieramento e tantomeno di ceto. Piuttosto, appartenersi è la conseguenza del movimento con cui ciascuno di noi si è allontanato dalla propria origine naturale, dal proprio bios come dai propri

psicologia

di Francesco Stoppa



riferimenti culturali, per approdare a una forma di identità più complessa che non può prescindere - e questo è molto interessante - dal reciproco riconoscimento tra sé e gli altri, da un patto stretto insieme. È come dire che ci si appartiene perché non si appartiene più a se stessi e, in qualche modo, ci si dà agli altri. Operazione, questa, con cui si fa indubbiamente l'esperienza di una doppia estraneità: quella dell'alterità dei nostri partner, che ammettiamo in noi, e la nostra, visto che per fare tutto ciò prendiamo una certa distanza da noi e compromettiamo la centralità del nostro io.

Attenzione, però: l'operazione non va vista come uno scambio alla pari, naturale, o di tipo speculare, perché in tal caso produrrebbe un'abolizione delle differenze; mentre si sa che appartenersi - che si tratti di legami d'amore, di amicizia, familiari o sociali - significa saper riconoscere le diversità in gioco. Allo stesso modo, non si tratta di un'operazione in discesa e nemmeno necessariamente o totalmente riuscita. Al "sì" si arriva sempre dopo una serie di "no", dopo qualche distinguo, dopo avere abbandonato l'illusione dell'integrazione felice, senza resti o malintesi o attriti. Se si parla di patto, è perché la cosa contiene dei passaggi ostici, conflittuali, che richiedono delicate e spesso ripetute negoziazioni. Insomma, gioie, certo, ma non senza angosce, scontri e dolori: l'altro rimane sempre irreparabilmente tale, non è mai inglobabile in noi. Dove l'irreparabile che sempre qua e là si produce non deve tuttavia far pensare a una sconfitta ma a un fattore propulsivo, dinamico, utile per mantenere sempre sufficientemente aperto e ossigenato il dialogo. A questo proposito cito un passo del libro sulle adozioni curato dalla dr.ssa Fornasir e che si intitola *Sai, ho i pensieri dolorosi*, un passo con cui l'autrice prende giustamente le distanze da una certo pericoloso e ingenuo ottimismo a proposito dell'esito del difficile percorso dell'adozione: «Il cerchio che si chiude - scrive - è la favola che noi adulti usiamo raccontarci. Ma il bambino ci ha insegnato che solo lui possiede la chiave della verità: la spirale del danno non si conclude con un riparazione finale, si apre, forse, nel riconoscimento di ciò che ha di irreparabile».

Per cogliere la paradossalità della nostra condizione - e l'adozione è un'operazione simbolica che sta al cuore dell'esperienza umana -, mi riallaccio a un celebre saggio freudiano. La scoperta è che ogni bambino, a un certo punto, si costruisce la fantasia che quei due tizi che ha lì tra i piedi tutti i giorni non siano esattamente i suoi genitori. Loro, in realtà - questo sospetta -, l'hanno portato via, rubato, ai veri genitori, i genitori di sangue i quali, com'è ovvio,



sarebbero persone di ben altro lignaggio, persone importanti, altolocate, forse dei nobili.

Freud dice che questo è sostanzialmente *il nostro romanzo*. Grazie a quest'opera letteraria, prodotto di un'infanzia degna di questo nome, riscriviamo la nostra storia e lavoriamo il tema dell'origine. La cosa ha un suo preciso canovaccio e una morale di fondo che ci consegnano, in fondo, la medesima verità di cui parlavamo sopra: noi possiamo arrivare a sentirci parte di un gruppo umano - il primo è logicamente la famiglia - solo sentendocene, a un certo punto, estraniati (il fatto che il bambino se ne senta forzatamente estraniato, che vi legga una violenza di fondo, non dice tanto di una presunta crudeltà adulta quanto della inevitabile necessità che qui entra in gioco per lui: separarsi dalla sua origine meramente biologica e rifondare il gruppo umano su un'intesa di tipo contrattuale). Il romanzo inizia ipotizzando un atto criminoso o comunque traumatico che vede lo sradicamento del bambino dal luogo della sua origine. Quanto ai genitori, essi si rivelano degli impostori e degli intrusi nella vita del piccolo, ma è proprio in virtù di questa fantasticheria che gli è consentito di "debiologizzare" la loro presenza nella sua vita («Non hanno il mio sangue: in verità, il mio è sangue di ben altra stirpe, stirpe reale»). In pratica, i presunti padre e madre sono solo dei ladri e quindi - altro passaggio importante - il bambino è un bene di cui essi non sarebbero i legittimi tenutari, i reali proprietari o creatori. Se ne deduce che lui non è una loro produzione, non è il loro burattino, in sostanza.

Alla fine, il nostro piccolo romanziere cosa ha messo in cantiere con questa ricostruzione fantastica della propria genealogia? Questo: il presupposto logico che gli permetterà di introdurre il patto simbolico. Arrivare al patto comportava innanzitutto, per il figlio, produrre un ridimensionamento delle figure genitoriali, che fino ad allora erano assimilabili a



persone divine, per farne dei poveri disgraziati, degli individui non così moralmente integerrimi. In secondo luogo, si trattava di declassarli per renderli proprio, tutt'al più, dei genitori adottivi, che non possono perciò vantare un diritto di proprietà su di lui. Bene, fatto questo, prese le distanze da cromosomi e lignaggi vari, ora possiamo metterci d'accordo, cioè... Possiamo *sceglierci* e dirci di sì, se ci pare una buona idea. Ma, soprattutto, ora possiamo *riconoscerci nella nostra umanità*, che non è quella determinata, appunto, dai geni e nemmeno dalle genealogie, ma è una condizione la cui verità ultima è testimoniata dalle nostre presenze reali, dal tenore e dall'autenticità del nostro dialogo, dall'essere uno in una relazione viva e complessa, a tratti paradossale, con l'altro: un corpo a corpo, il mio desiderio e il tuo. Senza tutta questa drammatizzazione, evidentemente, nessun romanzo: nuda vita, semplicemente.

Questo scegliersi ha un suo antecedente nella relazione primaria madre/bambino. La posta in gioco è da subito alta: dire di sì alla madre è dire di sì al mondo; una buona madre non agisce infatti in proprio, ma è parte (anche lei appartiene a qualcosa d'altro da sé) di un ambiente, della comunità a cui deve introdurre il suo piccolo. Grazie alla relazione con la madre, il bambino realizza la propria umanizzazione e accetta a sua volta di

appartenere a un certo campo simbolico (norme, tradizioni, etc.). Tutto passa, però, per la prova della lingua: accettare di imparare a parlare, di esprimere le proprie istanze servendosi della lingua degli uomini, non è qualcosa di così scontato. Non tutti i bambini - la clinica dell'autismo o delle psicosi lo mostra - decidono di parlare, non tutti arrivano a rappresentarsi col linguaggio senza sentirsene "martirizzati", totalmente alienati, oppure senza doversene drammaticamente isolare.

Anche qui, nello scambio tra madre e figlio, bisogna che l'adozione non sia un atto unilaterale ma che si svolga in entrambe le direzioni: all'offerta "Lasciami essere la tua mamma, permettimi di essere colei che ti introdurrà nel mondo degli uomini" dovrà corrispondere un "Ti scelgo come madre, cioè come tramite di questa mia iscrizione dell'ordine simbolico". Come si vede, non c'è niente di istintuale, naturale o automatico a presiedere ai percorsi di "uominizzazione" del bambino. Una buona filiazione è sempre l'effetto di una negoziazione che non può certo prescindere, peraltro, dal modo in cui una buona madre avrà saputo sedurre il suo bambino.

Ma a quale condizione questi accetterà il sacrificio implicito nel fatto di entrare nell'ordine della civiltà, nel fatto, ora, di sostituire l'intimità, l'intesa segreta che lo legava alle cose, con un rapporto con la realtà mediato, invece, da norme universali, da simboli astratti e convenzionali? La condizione per cui può accettare una simile rinuncia è questa: che gli sia concesso, con la complicità materna, di inventare una lingua privata propedeutica al linguaggio codificato dell'adulto, un alfabeto che sia ancora imbevuto di elementi sensoriali e viventi: suoni più che significati, ritmi più che concetti, e, piuttosto che regole sintattiche, contatti tattili che disegnano i confini del corpo. Come se, ancora per un po', forse per l'ultima volta, la lingua e i corpi si appartenessero reciprocamente.

Non si tratta tuttavia di un insieme di manovre alternativo al farsi della civiltà, perché, proprio grazie al fissarsi di questa cifra arcaica e pulsionale del linguaggio, ogni madre insieme al suo bambino reinventano la lingua dell'uomo, che si conferma così, grazie al lavoro svolto da entrambi, una lingua non morta ma viva.

Ma fanno anche di più, reinventano il mondo. A ogni giro, lo adottano e se ne fanno adottare. Per tutti noi è importante, per poterlo abitare e non subire, fare l'esperienza di un mondo che non ci si mostri come una realtà preconfezionata, ma come una materia che può essere costantemente rimodellata e risignificata. Una realtà di cui

psicologia

di Francesco Stoppa



prendersi cura. Le cose, animate e inanimate, che ci circondano hanno infatti bisogno di noi, di essere adottate per ritrovarsi e scoprirsi e per appartenere a un mondo. Per uscire da un'identità chiusa e dolorosa, mancante o povera di mondo - come diceva Heidegger rispettivamente delle pietre e degli animali. Esiste ad esempio un passo della Nona Elegia di Rilke in cui si dice che noi umani «siamo qui» per liberare le cose dalla loro immobilità. Come? Nominandole, inserendole nei nostri discorsi e nei nostri scambi, dando loro un modo di esistere per cui «esse stesse, nell'intimo, mai intendevano d'essere». Queste cose - scrive ancora Rilke - «che vivono di morire, lo sanno che tu le celebri», cose che «ci credono capaci di salvarle» e che «vogliono essere trasmutate, entro il nostro invisibile cuore [...] in noi!».

E perché proprio noi, tra tutti gli esseri del Creato, saremmo individuati per un simile compito adottivo, aiutare le cose del mondo a sentire la propria presenza, a uscire dalla loro intrinseca immobilità o ripetitività per essere invece parte, con noi, del Creato stesso?

Forse perché noi siamo “i più fuori” (in più di un senso, probabilmente ...) tra i viventi. Siamo quelli, appunto, che per appartenere a noi stessi dobbiamo staccarci da noi stessi: infatti *appartenere* significa, anche, approdare alla consapevolezza di essere *una parte e non un tutto*, e di essere a nostra volta, al nostro interno, fatti di parti spesso tra sé disgiunte. E poi parlare, nominarci, rappresentarci significa far ricorso a dei segni linguistici, che - si sa - non diranno mai tutto di noi, e questo vuol dire separarci, fuoriuscire da noi. E, ancora, siamo quegli esseri così incerti di se stessi da chiedersi e richiedersi cosa sono (alle pietre, alle piante e probabilmente agli animali questo non accade).

Ad esempio, al tempo della creazione, Dio incarica l'uomo di due cose: irrigare la terra e dare un nome alle cose e agli animali. Avremmo torto a interpretare questo invito come il segno di un potere che ci verrebbe accordato. Si tratta invece di un *servizio* a cui solo il più fragile tra i viventi poteva adempiere. La nostra fragilità è quella di chi - unico fra gli animali - deve imparare la sua lingua, che non sa e non pratica da subito; come non sa camminare da subito o nutrirsi o difendersi da sé. Bene, *il vivente fragile* - quello che può “vantare” una condizione di non-coincidenza tra sé e sé, tra sé e il reale - proprio per questo viene designato per portare in dono anche al resto del Creato qualcosa di questa apertura in cui si trova a esistere. Una seconda chance, una seconda vita: costruire paesaggi come donare un nome a chi non poteva darselo da sé.

Nominare le cose o gli altri esseri - così come coltivare la terra - non è quindi, evidentemente, un atto di dominio, è un impegno che ci si assume. Chi si è innamorato sa cosa comporta pronunciare la prima volta il nome della persona amata: significa *appartenere*, ricevere l'altro in sé nel momento stesso, però, in cui si esce dall'autoreferenzialità con se stessi. Significa svuotarsi di sé per ospitare l'altro. L'altro, qui, come qualcuno che ha un nome, con cui costruire quindi non un intrattenimento qualsiasi ma un patto simbolico che vincola e impegna (non semplicemente tu ed io, ma il tuo nome e il mio nome, la tua storia e la mia). In una parola, ancora, questo significa *adottare*, scegliere e farsi scegliere.

Francesco Stoppa lavora presso il Dipartimento di Salute Mentale di Pordenone. È analista membro della Scuola di psicoanalisi del Campo lacaniano e docente dell'istituto ICLeS per la formazione degli psicoterapeuti.

L'articolo è estratto dall'intervento al convegno “L'adozione. Costruzione di un comune senso di appartenenza” organizzato dal Servizio Adozioni di Pordenone il 22 maggio 2012.

psicologia

di Francesco Stoppa

La Repubblica Democratica del Congo è uno stato dell'Africa Centrale di 2.346 Km² con una popolazione di 72.000.000 di abitanti e capitale Kinshasa.

Confina a nord con la Repubblica Centrafricana, a nord est con il Sudan, a est con l'Uganda, il Ruanda, il Burundi e la Tanzania, a sud con lo Zambia e l'Angola, a ovest con l'Oceano Atlantico e la Repubblica del Congo.

Il territorio è dominato dal bacino del fiume Congo, una vasta depressione con vegetazione a savana orlata su tutti i lati da altipiani e catene montuose tra le quali spicca quella di Mitumba. Il Paese è attraversato da molti fiumi le cui valli sono coperte da fitta vegetazione; foreste equatoriali occupano le regioni orientali e nordorientali.

Dopo essere stato colonia belga con il nome di Congo Belga è diventato indipendente nel 1960. Sottoposto dal 1965 a un regime dittatoriale a partito unico, nel 1975 viene ribattezzato Zaire. Assunto il nome attuale nel 1977, il Congo precipita in una guerra civile che vede la partecipazione degli eserciti di diversi Paesi nella regione e che provocherà più di 6.000.000 vittime. Complesse trattative portano al ritiro di gran parte delle forze straniere e all'adozione di una Costituzione entrata in vigore nel febbraio del 2006. Il sistema semipresidenziale lascia ampia autonomia alle 11 province in cui si suddivide la Repubblica.

Le estese risorse agricole, favorite dalla diversità delle zone climatiche, le ingenti risorse minerarie (cobalto, uranio, oro, diamanti) ed energetiche fanno della RDC uno dei Paesi potenzialmente più ricchi dell'Africa. Tuttavia la situazione economica è disastrosa. Il reddito pro capite è di circa 250 euro, in Italia è di circa 23.000 euro: ciò significa che in RDC il reddito di una famiglia è circa cento volte inferiore a quello di una famiglia italiana.

A questa situazione ha contribuito sicuramente la guerra civile che seppur terminata nel 2002 lascia

aiutiamo Mbanza-Ngungu Repubblica Democratica del Congo



tuttora sacche di disordini nella parte orientale del Paese nelle province di Nord Kivu e Sud Kivu. È del 4 maggio di quest'anno la notizia di UNCHR (The Un Refugee Agency) che parla di 19.000 persone in fuga dalle loro abitazioni verso il vicino Ruanda per evitare di restare uccisi negli scontri tra forze governative e truppe ribelli.

La maggior parte sono donne e bambini.

La situazione dei diritti umanitari è disastrosa. L'organizzazione internazionale Human Right Watch denuncia un aumento degli abusi dei diritti umani più elementari. In particolare le donne sono vittime da anni di brutali aggressioni sessuali. Nelle zone di conflitto lo stupro è usato come "arma di guerra" per intimidire le comunità e forzarle alla sottomissione. Secondo uno studio (del 2005) di International Rescue Committee, organizzazione non governativa che si batte per i diritti umanitari, circa 31.000 persone morivano ogni giorno e



progetti



nel solo 2009 circa 18.000 donne hanno subito violenza sessuale.

Un'altra realtà drammatica è quella dei bambini di strada, bambini i cui genitori sono stati uccisi durante la guerra e non hanno più nessuno, bambini nati da violenze sessuali abbandonati dalle madri che non riescono a mantenerli; bambini soldato costretti a combattere e a compiere azioni efferate e terribili. Nel marzo 2012 la Corte Penale Internazionale dei crimini di guerra dell'Aja ha condannato l'ex capo del gruppo di ribelli Thomas Lubanga per aver arruolato e costretto alla guerra bambini con meno di 15 anni: è la prima sentenza della Corte riferita a crimini contro i bambini soldato.

Infine i bambini stregoni, i Ndoki, bambini accusati di essere posseduti dal diavolo e di portare malattie e disgrazie in famiglia e per questo vittime di esorcismi e violenze. Molti muoiono, altri scappano da casa e finiscono in strada, preda di delinquenza e droga.

Non ci sono dati precisi sul numero attuale di bambini di strada: l'UNICEF stima nella sola Kinshasa la presenza di 70.000 bambini per la maggior parte sieropositivi. Infatti molti contraggono il virus dell'AIDS proprio per strada poiché, per sopravvivere, si prostituiscono.

Caddy Adzuba, 31 anni, è una delle voci più popolari di Radio Okapi, nata dieci anni fa con il patrocinio dell'ONU e della fondazione svizzera Hironnelle: è lei a dare voce ai senza voce nel Congo e a denunciare la terribile condizione in cui versano tuttora le donne e i bambini congolese.

La città di Mbanza – Ngungu situata a 150 Km da Kinshasa nella parte occidentale del Paese ha una popolazione di circa 100.000 persone.

Qui opera l'associazione APMQ, fondata nel 2000 da un gruppo di cattolici in collaborazione con giovani e studenti locali, per migliorare la qualità della vita di Mbanza – Ngungu.

L'attività dell'Associazione mira a:

- sostenere 77 ragazze e 67 ragazzi nelle cure sanitarie e nelle spese scolastiche (libri, quaderni, matite, zainetti, divise scolastiche);
- sostenere la produzione agricola, in particolare la coltivazione della manioca, degli arachidi, dei fagioli e l'allevamento, soprattutto capre per rendere le famiglie autonome nel loro sostentamento;
- sostenere la riforestazione in un Paese dove la deforestazione, che rappresenta il principale problema ambientale, è causata principalmente dall'estrazione mineraria e

petrolifera e dall'espandersi dei biocarburanti e dell'industria del legno;

- gestire le fonti di acqua potabile già esistenti coinvolgendo e responsabilizzando attivamente la popolazione del villaggio. Si vuole promuovere un percorso educativo sull'acqua, sul suo utilizzo per prevenire le malattie, sull'importanza di mantenere pulito il punto di approvvigionamento e un percorso formativo per la preparazione di tecnici abilitati alla manutenzione di punti d'acqua.

La APMQ ha bisogno di una struttura idonea ad accogliere i suoi 150 ragazzi.

Dispone di un terreno di 250 mq, perfetto per far sorgere la nuova Casa Accoglienza.

Dal mese di settembre 2012 inizieranno le operazioni per la costruzione di una casa di accoglienza per circa 150 bambini attualmente ospitati in modo occasionale dalle famiglie dei volontari dell'associazione.

La struttura permetterà ai bambini della zona di frequentare la scuola, ricevere cure e alimentazione e di avviare altri 3 progetti che descriviamo di seguito.

Progetto I **AIUTIAMO I RAGAZZI DI MBANZA- NGUNGU AD ANDARE A SCUOLA**

International Adoption mira a sostenere l'impegno di APMQ per l'anno 2012- 2013 per dare ai ragazzi di Mbanza – Ngungu la possibilità di frequentare la scuola con la serenità di chi può disporre delle opportunità necessarie e sufficienti per accedere al mondo dell'educazione e della formazione scolastica e mettere le basi del proprio futuro.

I destinatari del progetto sono circa 150 ragazzi (77 ragazze e 67 ragazzi). Alcuni sono orfani di entrambi i genitori, altri sono stati abbandonati dalle loro famiglie perché incapaci di mantenerli.

Obiettivi del progetto

- acquistare libri, quaderni, matite, zainetti, divise scolastiche;
- migliorare le attrezzature interne della struttura che fa loro da scuola con l'acquisto di nuove sedie, banchi, cattedre e lavagne e la costruzione di due bagni per maschi e per femmine con presa d'acqua per lavarsi le mani
- organizzare attività extra curricolari in modo da offrire ai ragazzi opportunità di crescita della loro personalità.



Progetto 2 **CONTRO LA MALARIA**

La malaria è la prima causa di malattia nella Repubblica Democratica del Congo.

Su una popolazione totale di 72 milioni di abitanti quasi tutti sono a rischio di contrarre la malattia. La malaria è responsabile di quasi 200.000 morti ogni anno, il numero di persone curate per la malaria è cresciuto del 250% dal 2009.

La malaria resta ampiamente diffusa nell'intero Paese a causa di molteplici fattori.

Le misure preventive, tra cui in primis l'utilizzo delle zanzariere impregnate di insetticida, sono scarsamente conosciute e poco utilizzate dalla popolazione. Anche l'assistenza medica è difficoltosa, data la scarsità delle strutture mediche e il difficile accesso alle strutture sanitarie, per cui i malati spesso vengono portati in ospedale o al primo ambulatorio sanitario quando la malattia è già in stato avanzato.

La malaria rappresenta una vera e propria piaga sociale con gravi ripercussioni socio economiche perché colpisce la popolazione in età lavorativa almeno una volta all'anno, per le vittime che causa, per le spese necessarie alle cure mediche dei contagiati, per le assenze lavorative e scolastiche causate dal periodo di trattamento e convalescenza.

A Mbanza - Ngungu attualmente esiste una struttura ambulatoriale che presta assistenza medica e infermieristica per il trattamento della malaria semplice e la terapia preventiva eseguita durante i controlli prenatali nelle donne in gravidanza. Esiste inoltre una struttura ospedaliera per il trattamento della malaria nella sua forma grave.

International Adoption si impegna a sostenere l'attività sanitaria delle due strutture.

Progetto 3 **CONTRO HIV/AIDS**

Il numero di persone adulte affette da HIV/AIDS nella Repubblica Democratica del Congo è attualmente stimato intorno a 1.300.000 di cui

progetti





170.000 bambini con meno di 14 anni.

Quasi 35mila persone sieropositive o con Aids conclamato hanno ricevuto la terapia antiretrovirale ma l'accesso al trattamento è ancora molto limitato.

L'HIV-AIDS è una delle pandemie più terribili perché non provoca solo milioni di morti, ma mina alle fondamenta le possibilità di sviluppo dei Paesi, decimando la popolazione più produttiva e lasciando milioni di bambini orfani (si stimano 700.000 orfani da AIDS nella sola Repubblica Democratica del Congo).

Inoltre crea intere generazioni di bambini sieropositivi, che se non curati adeguatamente diventeranno futuri malati di AIDS.

La percentuale di rischio che il bambino contragga l'HIV durante la gravidanza, al momento del parto o attraverso l'allattamento al seno, varia tra il 25 ed il 45%. Per ridurre questo fenomeno sono importantissimi i programmi di prevenzione del contagio madre-figlio (Prevention of Mother-To-Child Transmission).

Nella Repubblica Democratica del Congo un numero sempre maggiore di donne è consapevole del proprio stato di salute. Le madri sieropositive intraprendono la terapia farmacologica per

ridurre la trasmissione del virus ai neonati, si sottopongono ai programmi di prevenzione, di assistenza alimentare e psicologica.

A Mbanza-Ngungu esistono strutture di accoglienza e di lotta all'esclusione sociale per gli orfani dell'Aids per il supporto e l'assistenza medica ai malati di Aids (accesso alle cure con farmaci anti retrovirali).

IA vuole sostenere l'attività di queste strutture e favorire la promozione di campagne educative e di prevenzione con il coinvolgimento della popolazione e delle istituzioni locali; finanziare la formazione di operatori sanitari e sensibilizzare la popolazione sul tema dell'Aids e sulle modalità di prevenzione.

Vogliamo offrire a tutti i bambini di Mbanza - Ngungu affetti da HIV la possibilità di vivere una vita sana, degna di essere vissuta, di guardare avanti verso un futuro che non faccia così paura.

Chi desidera sostenere il progetto "AIUTIAMO MBANZA - NGUNGU" può effettuare il versamento indicando nella causale il nome del progetto.

I versamenti vanno effettuati su UNICREDIT Banca IT 61 B 02008 63640 000000 899196



Il Sostegno a Distanza è uno dei “doni” alla portata di tutti, potendo scegliere la forma e l'importo più adatto alla situazione di ciascun donatore.

C'è un testo della letteratura del XX secolo che si può considerare una grande parabola sul dono: “Il pranzo di Babette” di Karen Blixen, tradotto, nel 1987, nell'omonimo film di G. Axel (Danimarca) che ha ottenuto l'Oscar per il miglior film straniero.

Babette, grande cuoca parigina esiliata in Norvegia dopo la Comune francese, aveva qualcosa da donare perché le fu donata una piccola fortuna dovuta al caso. Babette, diventata modesta cameriera, vince diecimila franchi alla lotteria; invece di rientrare a Parigi spende tutta la sua fortuna per offrire un festino. I commensali gusteranno quasi a loro insaputa un momento di intensa felicità, ma quel dono straordinario non sarà veramente riconosciuto.

La donatrice non sarà ringraziata.

Sempre sul dono emerge facilmente alla memoria l'immagine iconografica di S. Martino, rappresentato come soldato a cavallo, mentre con la spada taglia il mantello per donarlo a un povero (El Greco, San Martino - Washinton National Gallery) .

Il dono ci fa pensare ad un regalo che abbiamo ricevuto, ci rimanda al concetto di gratuità.

Nel 1982, quando è stata costituita, da parte di alcuni genitori adottivi, l'Associazione International Adoption erano già attivi molti “aiuti a distanza” finanziati dagli stessi genitori adottivi.

Genitori adottivi che avevano ricevuto il dono del figlio e restituivano poi, attraverso una “donazione”, un sostegno ai bambini rimasti “a distanza”, conosciuti durante il loro primo incontro con il bambino che stava diventando loro figlio.

Un progetto, quello del “Sostegno a Distanza”, ormai trentennale che, in alcune occasioni, seppur poche, si è trasformato in “aiuto al matrimonio” per il ragazzo/ragazza sostenuto per tanti anni per lo studio e l'emancipazione.

Ora i donatori sono persone singole, coppie, genitori adottivi, gruppi di amici, classi scolastiche, circoli aziendali.

Il Sostegno a Distanza. Il racconto di un dono

Nei primi mesi del 2011 International Adoption ha aderito alle “Linee Guida per il sostegno a distanza di minori e giovani” promosse dall'Agenzia per il terzo settore, in coerenza con il suo modo di pensare e di agire pluriennale per il sostegno a distanza.

Le linee guida citano il “Sostegno a Distanza in Chiaro” con riguardo alla trasparenza nell'utilizzare i fondi raccolti per realizzare progetti e interventi



sad

di Elena Mainardis, Consigliere IA



di solidarietà, operazioni da sempre perseguite da International Adoption.

Alla fine di ottobre 2011 registriamo 704 “aiuti a distanza” attivi. I bambini/ragazzi che ricevono l’aiuto sono sparsi in 17 centri localizzati in India, Nepal, Guatemala e Mozambico; 17 centri significano 17 interlocutori-responsabili con i quali International Adoption ha un rapporto sia epistolare che di conoscenza diretta. Personalmente conosco i 2/3 dei nostri interlocutori, ovvero ho visitato i luoghi ove vivono e studiano i ragazzi che ricevono il nostro contributo, ho accarezzato i loro volti, stretto le loro mani, ascoltato i loro canti, invidiato l’ordine con cui tengono i loro quaderni a differenza dei miei nipoti.

Il sostegno a distanza si traduce in:

- attività scolastica
- controllo sanitario
- alimentazione

Imparare a leggere e scrivere, ricevere un pasto, usufruire di un controllo sanitario, prevenire problemi legati alla vista, non sono azioni scontate nel mondo. Vorremo poter raggiungere tanti più bambini ma i nostri interventi sono strettamente legati al numero di aiuti che riusciamo ad offrire e, quindi, al numero dei nostri donatori.

Il sostegno a distanza è un atto di generosità verso un bambino che si conoscerà forse con una foto o forse solo con un disegno e uno scritto; per questo è allo stesso tempo un atto di fiducia verso International Adoption che acquisisce la donazione e la trasferisce al destinatario finale.

Essere sostenitore di un progetto di “sostegno a distanza” significa aver fiducia nell’aderire a un programma che porterà innovazione e mutamento al bambino/ragazzo ricevente. L’aiuto è strettamente legato alla continuità scolastica e quindi il ricevente e la sua famiglia sono incentivati ad assicurare la frequenza scolastica del bambino anziché impiegarlo al lavoro fin dall’età cui i nostri figli vanno alla scuola elementare e dove i 2/3 della popolazione vive con 50 cent al giorno.



Vorrei che i lettori di questo mio scritto diventassero a loro volta promotori, presso altri, del “sostegno a distanza” e rimando al sito di International Adoption per tutte le informazioni pratiche www.internationaladoption.it Scrivendo poi all’indirizzo info@internationaladoption.it potremmo scambiarci notizie e approfondimenti sulle esperienze di sostegno a distanza che, in molti casi hanno portato innovazione anche nella vita del donatore; su queste pagine aggiornerò i lettori delle esperienze più significative.

sad

di Elena Mainardis, Consigliere IA



Curiosità sul sito www.internationaladoption.it

Nel periodo 1 aprile 2011 - 15 agosto 2012, cioè da quando è stata pubblicata la nuova versione del sito di International Adoption, abbiamo avuto:

visitatori unici: 14.619
visite totali: 35.070
pagine visitate: 129.385
% nuove visite: 39,78%

Le regioni da cui sono avvenuti i collegamenti:

Toscana: 17,6%;
Emilia Romagna: 16,3%;
Friuli: 10,7%;
Veneto: 9,4%;
Lombardia: 7,4%;
Lazio: 6,2%;
altre 32,4%

Il filmato di presentazione è stato scaricato 870 volte mentre i numeri di Namaste presenti sul sito sono stati scaricati per 3.406 volte per una media di 425 a numero.

Nel corso dell'anno sono stati attivati i seguenti servizi:

- recensioni e percorsi di **lettura/film**
- sezione database **Progetti**
- sezione **Gruppi** organizzati con database iniziative e progetti
- pubblicazione **video** sui progetti realizzati

Il sito web e Namaste sono aperti alla collaborazione delle persone che vorranno contribuire a renderli sempre più vivi, utili e vicini ai soci e agli amici di International Adoption

Dal mese di luglio è aperta l'AREA RISERVATA ALLE COPPIE CON ADOZIONE IN CORSO.

Qui le coppie possono trovare aggiornamenti sullo stato delle procedure in India e Nepal e informazioni relative ai bambini con "bisogni speciali". Questa sezione del sito è strettamente riservata alle coppie che hanno conferito mandato all'ente e si accede tramite password.

Association for the family and child's welfare
Associazione per la famiglia
www.internationaladoption.it

English CTF Home Adozioni Internazionali I Paesi Progetti Sostegno a distanza Area Riservata

Campagne
sopratt_

Le Parole dell'Adozione
Foto di una mano che sorregge un'altra.
Personali di lettura... vi suggeriamo il primo libro della collana "7 mesi di te".
Potete trovarlo presso le sedi di International Adoption e ordinarlo via email... [Approfondisci...]

Notiziario IA
NAMASTE - IL NUOVO NUMERO DEL GIORNALE DI I.A.
OTTOBRE 2012
Nuovo numero della nuova edizione della rivista di International Adoption.
Verrà inviato a tutti i soci e a tutte le famiglie adottive.

Altre notizie in vetrina
Calendario Palma DCCW
Delhi 2012
Il DCCW raccoglie i disegni dei bambini provenienti dal Palso per il calendario 2012.
Vuoi partecipare? [Continua...]

Progetto CONGO
International Adoption promuove un progetto a sostegno dei bambini di Pbinza Noutpu, nella repubblica Democratica del Congo. [Continua...]

INCONTRI INFORMATIVI 2012
Gli incontri INFORMATIVI sono aperti a tutti coloro che vogliono avere una prima informazione rispetto alle adozioni internazionali con il nostro ente.
La partecipazione agli incontri è condizione necessaria per poter...



vita associativa

di Mauro Bettuzzi, Consigliere IA



Le Parole dell'Adozione

Un manuale edito da International Adoption che accompagna, offre spunti di riflessione e dà voce alle esperienze di famiglie e figli adottivi.

L'adozione internazionale è un istituto che ha subito profonde trasformazioni negli ultimi trent'anni: sono state modificate le normative che la orientano, sono dilatati i "tempi dell'attesa" per i genitori adottivi e, per molti Paesi, sono cambiate anche le caratteristiche dei bambini adottati.

Le analisi statistiche rilevano, infatti, come la maggior parte dei bambini che approdano in Italia attraverso l'adozione internazionale, siano "special needs children" o bambini di età superiore ai 5 anni.

L'evoluzione che sta caratterizzando l'adozione internazionale ha imposto ai professionisti che operano in questo ambito, ai genitori adottivi e ai loro figli un confronto con scenari e dinamiche relazionali in parte simili e in parte diversi da quelli precedenti.

Se l'incontro di un bambino molto piccolo e bisognoso delle cure e dell'affetto di una famiglia con una coppia desiderosa di offrirgliela veniva considerato in passato il punto di approdo riparatore e salvifico per entrambe le parti, che in sé risolveva e pacificava ogni precedente sofferenza della coppia e soprattutto del bambino, oggi, attraverso la pratica clinica con le famiglie adottive, esiste invece la chiara consapevolezza che l'incontro con bambini più grandi o con "special needs children", lungi dall'essere risolutore, è piuttosto un punto di partenza dal quale la famiglia adottiva può iniziare un percorso, quello sì capace di riparare e pacificare, in cui poter elaborare, in un contesto di amore, sicurezza, accoglimento e accettazione, la ferita dell'abbandono e i danni psicologici ad essa associati.

L'esperienza del bambino adottivo è sempre dolorosa poiché l'abbandono che egli ha subito ha minato profondamente l'immagine di sé e la propria autostima ma sicuramente ha un impatto più dirompente e immediato nella vita di un bambino che, già grande, deve confrontarsi con la sfida dell'inserimento a scuola e nel contesto sociale allargato.

È quindi necessario aiutare e rinforzare i genitori adottivi e i loro bambini perché possano sostenere



alcune nuove "prove" del percorso adottivo con tutte le energie e le risorse di cui sono dotati, senza farsi scoraggiare dai tratti di strada particolarmente in salita dove è difficile vedere la meta finale con un atteggiamento positivo e di fiducia.

L'Associazione International Adoption da molti anni si occupa di adozioni internazionali in qualità di Ente Autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali – Autorità Centrale per la Convenzione dell'Aja - ad accompagnare le coppie durante l'iter adottivo in India e in Nepal. Il progetto editoriale "Le Parole dell'Adozione" nasce proprio a partire dall'esperienza "sul campo" con le coppie adottive e dall'incontro con le loro domande, le loro difficoltà, le loro incertezze.

Uno degli obiettivi di questo libro è quello di offrire ai genitori non tanto delle risposte esaustive ai loro interrogativi sulla genitorialità adottiva quanto piuttosto degli spunti di riflessione e di approfondimento o anche delle informazioni puntuali attraverso cui, sentendosi accompagnati e sostenuti, possano trovare le "loro" personali risposte.

A nostro parere Tolstoj rende molto bene la specificità e la singolarità di ogni vicenda familiare, adottiva o biologica che sia, quando afferma che "Tutte le famiglie felici sono simili l'una all'altra, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo".

Pensiamo infatti che essere genitori significhi apprendere "attraverso l'esperienza" a cogliere la peculiarità delle proprie dinamiche intra-familiari e a "sostare" sulle domande, nostre e dei nostri figli, senza aver troppa fretta di trovare e agire subito le risposte corrette affidandosi ad altri, anche se esperti.

In particolare questa guida si rivolge alle coppie che decidono di adottare un bambino proveniente



dall'India o dal Nepal, e affronta ciascuna tematica a partire dalle caratteristiche etniche di quel bambino, del contesto socio-economico in cui ha vissuto, dell'Istituto in cui è stato accolto, della cultura delle persone che gli sono state accanto, anche in un'ottica di preparazione al viaggio nel paese straniero per incontrare il proprio bambino.

Questa prospettiva particolare dovrebbe aiutare le coppie adottive a focalizzare meglio che cosa significhi adottare in India e in Nepal, non solo relativamente agli aspetti tecnici e procedurali ma anche in quanto ad abitudini, stili di relazione, religione, usi e costumi tipici dei bambini che provengono da quelle realtà.

Obiettivo di questo libro è dunque quello di essere una guida snella e di facile consultazione per i genitori adottivi. A tal fine la struttura del libro è stata pensata a glossario, dove dalla A alla Z sono trattati i diversi argomenti che riteniamo una coppia di genitori debba conoscere e sui quali invitiamo a riflettere.

Le voci presenti nel glossario sono proposte con modalità differenti perché diversi sono le finalità per cui sono state inserite.

Alcune voci (il legame di attaccamento, l'esperienza dell'abbandono, la costruzione della propria identità) aprono a una riflessione molto ampia, attraverso dei riferimenti teorici tratti dalla letteratura. Tali

voci mirano a offrire delle griglie di lettura per meglio comprendere alcuni comportamenti e stili relazionali dei bambini adottati.

Altre voci invece (le fiabe, il gioco, l'ascolto emotivo) individuano degli strumenti operativi che i genitori possono utilizzare nella relazione educativa con i loro figli.

Alcune voci (l'incontro in istituto, i tempi, il viaggio) richiameranno i genitori adottivi che stanno attraversando le fatiche dell'attesa mentre altre (i capricci, il sonno, le regole) sono state pensate per i genitori che si stanno confrontando con le novità dei primi mesi insieme nella quotidianità familiare.

La trattazione dei diversi argomenti, lungi dal ritenersi esaustiva, fornisce degli spunti e delle indicazioni che potranno poi essere approfondite dal lettore che ne è interessato attraverso la bibliografia che viene fornita alla fine del libro.

Desideriamo ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro-guida:

i genitori adottivi che ci hanno consegnato racconti, frammenti di esperienze, suggerimenti e richieste. Questo lavoro è stato pensato per loro, e loro sono stati una presenza costante nel nostro pensiero e nelle considerazioni che facevamo via via che il libro prendeva forma;

le psicologhe di International Adoption - Ilaria Gerometta, Leila Zannier e Alessandra Bruno - che hanno prodotto la parte più consistente del lavoro, hanno accompagnato molte coppie e famiglie adottive e hanno restituito in queste pagine le esperienze e le riflessioni che con loro hanno condiviso;

Emanuela - la nostra grafica, illustratrice e creativa - che ha raccolto il testo e lo ha trasformato in un libro;

Il libro è stato realizzato grazie al contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione Istruzione Formazione e Cultura - Servizio solidarietà e associazionismo, L.R. 12/95.

vita
associativa

i manuali
di ia



VITE D'ACQUA. Bestiario del Gangejha RAMBHAROS / ED. Salani

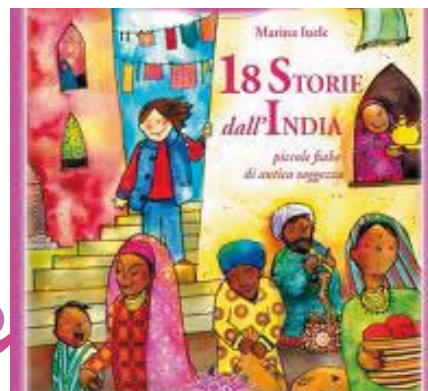
Le storie del fiume sacro che racchiude lo spirito dell'India sono dipinte in questa raccolta di immagini straordinarie, affascinante reinterpretazione del mondo marino in arte Mithila, pittura popolare dell'India nordorientale, e sono accompagnate da poemi della tradizione indiana: le creature acquatiche danno vita ad un universo in cui realtà e mito, natura e leggenda si intrecciano.



18 STORIE DALL'INDIA

MARINA IUELE / ED. Bambini Nuovi

L'autrice è un'insegnante elementare e in questo libro affronta, attraverso le sue 18 storie, un viaggio in India portando con sé i bambini di ogni età (e la parte bambina di ogni adulto) che vogliono conoscere gli elevati valori spirituali di questa antica ed affascinante terra. *Dai 6 anni.*



GENITORI ADOTTIVI

E. QUAGLIATA, F. BURANELLI, P. GATTI / ED. Astrolabio Ubaldini

Questo volume intende approfondire alcune questioni sulle emozioni positive e negative che emergono con l'adozione. Cosa significa adottare un figlio? Fare posto a un bambino nato da altri genitori, che ha vissuto esperienze dolorose e spesso traumatiche? Cosa vuol dire, per un bambino, essere separato dalla famiglia di origine? Quali difficoltà può incontrare a scuola? I capitoli tracciano inoltre un percorso che porta a creare nuovi legami e affetti familiari.



INTOCCABILE È IL CUORE

LUCA CASTELLITO / ED. Piemme

Sita è l'unica figlia del capo di Kathputli - un villaggio del Rajasthan - un uomo ricco, discendente da una nobile stirpe di bramini. Rama è l'ultimogenito di una famiglia di dalit, gli intoccabili. Suo padre spazza le strade del villaggio e lavora in condizioni servili nelle terre del padre di Sita. L'invincibile muro delle divisioni di casta separa i due ragazzini, che nonostante le rigide regole sociali iniziano a frequentarsi di nascosto. Quando Sita, contro la sua volontà, viene promessa in sposa a un importante medico di Jaipur, alla vigilia del matrimonio combinato, decide di fuggire insieme a Rama e di far perdere le loro tracce. Ma la vendetta e la ritorsione li inseguiranno a lungo. Un'emozionante storia vera, che riverbera le tradizioni e le contraddizioni dell'India contemporanea attraverso la vicenda di due ragazzi.



PERCHÈ MI HAI PRESO? ADOLESCENTI ADOTTIVI

SIMONETTA CAVALLI / ED. La Meridiana

Le difficoltà e i problemi, le domande e le inquietudini, la ricerca di un'appartenenza non biologica e il bisogno di identità, le ferite del passato e l'incertezza del futuro, le crisi travolgenti ma anche la forte voglia di farcela. In questo libro ci sono storie vere di ragazzi e di famiglie che si cercano, a volte senza trovarsi, a volte anche respingendosi, per far emergere, senza inganno, la realtà dell'adozione nell'adolescenza.

IL CAMMINO DELL'ADOZIONE

ANNA OLIVERIO FERRARIS / ED. Bur

Anna Oliverio Ferraris in questo libro suggerisce che l'adozione è un cammino, da percorrere con passione e pazienza, con rispetto e onestà. Ci aiuta a capire che le "diversità" che questa avventura porta con sé - famiglie fondate su una scelta e non sul sangue, cultura e colori differenti, ferite che nessuno può rimarginare - non vanno né negate né enfatizzate, ma vanno accettate per quelle che sono, con tutta la serenità di cui siamo capaci.

POLLO AL BURRO A LUDHIANA

MISHRA PANKAJ / ED. Tea

Da nord a sud, a bordo di treni sgangherati, auto scassate, pullman sporchi e sovraffollati, Mishra osserva la vita che scorre, s'immerge "nelle cose" e registra ogni movimento, ogni incontro. Le storie che ci racconta mettono a fuoco esistenze e luoghi da cui emergono piccole realtà sociali, politiche e gastronomiche. Il risultato è il ritratto di un'India in cui marginalità e squallore entrano a far parte della nuova prosperità, ma anche di uno stato alla ricerca costante di un'identità comune che possa coniugare modernità e tradizione.

RACCONTAMI UNA STORIA SPECIALE

CHITRA BANERJEE DIVAKARUNI / ED. Einaudi

In una cittadina americana, nove sconosciuti sono intrappolati in un ufficio visti per l'India da una forte scossa di terremoto. C'è un'anziana cinese cresciuta a Calcutta, una donna tamil, il direttore dell'ufficio... e poi c'è un adolescente ribelle che per tenere il panico sotto controllo e creare solidarietà chiede a tutte le persone di raccontare "la storia più incredibile che hanno vissuto". E tutti hanno un segreto della loro vita che esprime fino in fondo quello che sentono di essere.

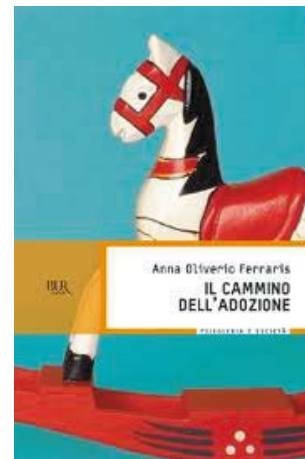


FILM

INDIA Documentario/ Medusa Home Video

Il viaggio in India ha inizio nella città santa di Varanasi, dove i pellegrini si bagnano nelle acque del Gange.

Si visita il Taj Mahal, il Rajasthan, le grotte di Ajanta e Nuova Delhi. Vengono raccontati anche i momenti cruciali della lotta per l'indipendenza indiana, mettendo in risalto il ruolo di Gandhi.



CHITRA BANERJEE DIVAKARUNI
RACCONTAMI UNA STORIA
SPECIALE



visti per voi di Tiziana Tesolat



«Il colore è un mezzo di esercitare sull'anima un'influenza diretta. Il colore è un tasto, l'occhio il martelletto che lo colpisce, l'anima lo strumento dalle mille corde»

Vassijli Kandinsky

